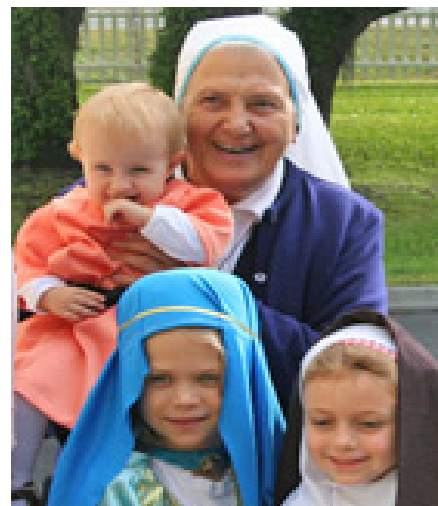


Testimonianza della consorella Lina Iaconese e di suo figlio Fabrizio *Un'esperienza familiare di lotta alla tossicodipendenza con sole 'dosi' di fede e preghiera*



Nel pomeriggio di martedì 15 dicembre 2009, la Fraternità si è radunata per lo scambio degli auguri natalizi. Erano presenti per l'occasione anche la consorella Lina Iaconese col figlio Fabrizio, giunto a San Marco per le festività natalizie. Prima di vivere l'agape natalizia, Fabrizio e Lina hanno voluto offrire una straordinaria e arricchente testimonianza di fede, attraverso il racconto della dura esperienza familiare di lotta alla tossicodipendenza in cui era incappato Fabrizio. Una storia di 'rinascita' natalizia, quella di Fabrizio, attore di un percorso particolare di uscita dal tunnel della droga con le sole armi della fede e della preghiera, senza alcun ricorso a terapie farma-psicologiche.

«Un percorso felicemente compiuto nella bella Comunità Cenacolo (www.comunitacenacolo.it) creata da una coraggiosa e determinata suor Elvira, che conta case ormai in tutti i continenti e che fonda la propria 'terapia' gratuita sulla sola riscoperta della dimensione spirituale», ci testimonia Fabrizio. «All'inizio è stato difficile per me accettare questa impostazione. Vedevo gli altri soltanto pregare, rimanere inginocchiati per ore. Mi chiedevo il senso di tutto ciò, avendo immaginato medici, psicologi e strutture sanitarie. Pian piano ho imparato a pregare, come gli altri, ed è questa condivisione della preghiera che salva, eleva di dignità, fa riscoprire il proprio valore e superare gli incubi peggiori. Il dialogo con Dio è insomma la terapia più efficace, come io stesso ho sperimentato».



«Quello di Fabrizio è un 'calvario' finito bene, ma quanto è costato a tutta la famiglia in termini di sofferenza!», tiene a sottolineare Lina, mamma francescana forte e coraggiosa, che ha saputo trarre da questa dura sorte una lezione di vita, un incentivo a mettere in primo piano le cose che contano veramente, una lode a Dio che salva e libera dalle catene in cui spesso ci vediamo legati, e soprattutto la decisione di *non* rimanere in silenzio, il più possibile in disparte,



col timore dei giudizi o la vergogna di sentirsi 'diversi', vittime di disgrazie ambigue, come purtroppo è nei costumi e nella cultura locale, per certi versi ancora ipocrita e retrograda. «Mi sono ripromessa di non aver paura o vergogna – dice Lina con giusta determinazione ma anche con tanta umiltà e rispetto – di testimoniare alla luce del sole quello che abbiamo passato e come ne siamo usciti, a cominciare dalla mia Fraternità, perché altre famiglie e altri genitori che dovessero incorrere in questi guai sappiano che non sono i soli, che ne possono uscire, e soprattutto che c'è un modo 'straordinario' di uscirne: la riscoperta di Dio nel cuore dell'uomo ferito, sua medicina più appropriata».

Grazie, Lina e Fabrizio, della vostra testimonianza. Essa ci ha fatto più capire che il Signore rimane vicino nell'ora del buio, e aspetta accanto a noi che presto si faccia giorno. *A sua gloria!*